

«Radio Marconi». A luglio e agosto continuano i programmi di punta dell'emittente diocesana

Un'estate a tutto volume per **Radio Marconi**. Di un *jingle* che contraddistingue la linea estiva: «Radio Marconi non ti abbandona mai». Confermati anche per luglio e agosto i programmi di punta e le principali rubriche che scandiscono il palinsesto dell'emittente diocesana. Ogni giornata continuerà ad aprirsi con la lettura e il commento del Vangelo ambrosiano (ore 6.50) per proseguire poi con l'ampia rassegna stampa nazionale e locale, i giornali radio dal territorio e una programmazione musicale intonata alla stagione. In coincidenza con l'inizio dell'estate, lo scorso 21 giugno è partita «Belle d'estate», la rassegna delle canzoni diventate tormentoni estivi, opportunamente presentate: appuntamento ogni due ore a partire dalle 7.15. Continua poi «Clak si viaggia», in onda



il giovedì alle 14.30 e la domenica alle 18.10. Il critico cinematografico Giulio Martini accompagna gli ascoltatori alla scoperta dei «magnifici set», le location vicine e lontane dove sono state ambientate pellicole immortali. Non viene meno poi l'appuntamento con le notizie dal grande continente africano, che faticano a farsi largo sui media: il notiziario dedicato va in onda il sabato alle 18.30. **Radio Marconi** vuole premiare gli ascoltatori che le rimangono fedeli anche d'estate. Grazie alla collaborazione con prestigiose rassegne musicali milanesi e non, a sorpresa, semplicemente chiamando la segreteria telefonica (tel. 02.43433755) è possibile ricevere biglietti omaggio per questi concerti. La frequenza principale è Fm 94,8. Sul canale Fm 95 continuerà a essere protagonista la grande musica classica di facile ascolto.

parliamone con un film. «Il piano di Maggie. A che cosa servono gli uomini»: un sguardo al femminile sulla vita

DI GIANLUCA BERNARDINI
Un film di Rebecca Miller. Con Greta Gerwig, Julianne Moore, Ethan Hawke, Bill Hader, Maya Rudolph... Titolo originale: «Maggie's Plan». Commedia. Rating: kids+13. Durata: 98 minuti. Usa, 2015. **Aller Entertainment**.
Ci sono momenti in cui capita che ci si fermi, si guardi indietro e ci si domandi: «È proprio questa la vita che volevo?». Parte un po' da questa domanda, probabilmente, il racconto da cui è tratto il film di Rebecca Miller, uscito in Italia con il titolo «Il piano di Maggie. A che cosa servono gli uomini». In una New York romantica quanto basta Maggie (Greta Gerwig), inaspettatamente o meglio non esattamente come aveva progettato due anni prima (diventare madre attraverso l'inseminazione artificiale), si ritrova mamma e moglie del professor John Harding (Ethan Hawke)

che ha abbandonato la propria famiglia per lei. Scrittore incompreso, succube e all'ombra della competitiva insegnante universitaria Georgette (Julianne Moore) con cui si è unito in matrimonio, ha visto nella dolce e comprensiva Maggie la via d'uscita per realizzare se stesso. A distanza di tempo però le loro vite sembrano tutte «insoddisfatte» e così Maggie, che sembra avere da sempre una soluzione per tutto, decide di escogitare un piano per «ributtare tra le braccia» della ex moglie, che non ha mai accettato di essere stata «rifiutata», l'immaturo John. Non tutto però funziona al meglio e la verità viene a galla, rivelando però le profonde volontà di ciascuno. In un tempo in cui le relazioni si fanno più complicate e sono sempre più numerose le famiglie allargate, la Miller ci dona una visione al femminile su uno spaccato all'ordine del giorno. Lo fa con il tono della commedia (ben

riuscita), nella «Grande Mela», toccando, però, temi importanti e più che mai attuali. In mezzo ci stanno sempre i figli che, inconsapevoli dei «desideri» dei grandi, spesso pagano il loro peggio da spettatori inerti delle nostre tragedie quotidiane. Se da una parte la vita, nella sua inevitabile complessità, non fa sconti a nessuno, il film della regista e sceneggiatrice statunitense ci pone innanzi una questione fondamentale: come è possibile prendere «sempre» la scelta giusta? A volte forse, dando più ascolto alla coscienza, più che al fato o al destino... Un film che merita di essere visto, anche in estate.
Temi: famiglia, relazioni, figli, fecondazione, amore, desideri, felicità.



domani alle 15

Il Rapporto sulla città dopo Expo

«Idee, cultura, immaginazione e la Città metro del Rappano decolla» è il tema del Rapporto sulla città Milano 2016, che la Fondazione culturale Ambrosianum presenterà domani, alle ore 15, presso la sede (via delle Ore, 3 - Milano). Interverranno Ilaria Borletti Buitoni, Sottosegretario ai beni e alle attività culturali e al turismo; Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo; Giacomo Vacago, docente di economia monetaria. Presenteranno il Rapporto Marco Garzonio, presidente della Fondazione Ambrosianum, e la curatrice Rosangela Lodigiani. Resa più forte dalla recente esperienza di Expo, Milano è chiamata ad assumere pienamente il proprio ruolo di capoluogo internazionale per vocazione chiamata a connettere, collegare, innovare. La Città metropolitana, che è l'occasione da non perdere per avviare un nuovo corso, rischia però di restare un guscio vuoto, se ci si ferma a discutere di questioni amministrative e gestionali, senza riuscire a cogliere il senso più profondo di questo passaggio istituzionale, politico, civile: un autentico cambiamento di mentalità. Raccolgendo questa sfida, il Rapporto Ambrosianum 2016 esplora in modo emblematico fenomeni diversi: *coworking, social street*, associazionismo etnico, forme di produzione culturale indipendente, solidarietà organizzata e altro ancora. Il futuro richiede creatività e invenzione quali paradigmi del sociale metropolitano che ci aspetta. Info: tel. 02.86464053; e-mail: info@ambrosianum.org; sito web: www.ambrosianum.org



Uno scorcio della Cappella Portinari in Sant'Eustorgio a Milano. Sotto, la Madonna del Latte del Maestro dei Giochi Borromeo

Il luglio

La Fabbrica del Duomo, ecco il film



Milano. Una nuova luce «accende» la Cappella Portinari I Chiostrì di Sant'Eustorgio, polo museale d'eccellenza

DI LUCA FRIGERIO

La Cappella Portinari apre una nuova luce. Nel vero senso della parola, fuori di metafora. Da oggi, infatti, il gioiello dell'arte rinascimentale della basilica milanese di Sant'Eustorgio è ulteriormente valorizzato da un nuovo impianto di illuminazione, che permette ai visitatori di ammirare ogni dettaglio della struttura architettonica e della decorazione pittorica di questo luogo straordinario. Si tratta di corpi illuminanti di nuova generazione, a led, appositamente studiati per ambienti monumentali, di pregio storico e artistico. Secondo una concezione già messa in opera, ad esempio, nello stesso Duomo di Milano. Dove la luce si spande sui rilievi scultorei e sulle superfici dipinte con un'intensità simile a quella naturale, offrendo così una visione ottimale anche dopo il tramonto. Come i visitatori potranno osservare con i propri occhi, sfruttando le aperture straordinarie e prolungate per tutti i giovedì del mese di luglio, dalle ore 18 alle 22 (biglietto speciale d'ingresso a 2 euro).
La Cappella Portinari, del resto, sembra un sogno diventato realtà. A volerla fu Pigello Portinari, stimato e potente banchiere, che nella Milano sforzesca rappresentava gli interessi dei Medici di Firenze. Attorno al 1460 diede avvio ai lavori, dopo aver ottenuto il benedictio dei frati domenicani che da secoli, ormai, risiedevano nel convento sorto accanto alla chiesa di Sant'Eustorgio, sulla del cristianesimo milanese, fra la tradizione di San Barnaba e quella delle reliquie dei Magi.
Ma Pigello nutriva una grande devozione anche per san Pietro martire, il discepolo di san Domenico che proprio qui aveva vissuto, amatissimo dal popolo per le sue prediche passionante, e che per il suo impegno nel difendere la vera fede era stato assassinato nel 1252. E la nuova cappella non solo sarebbe stata l'estrema dimora dell'uomo d'affari fiorentino, ma avrebbe dovuto accogliere anche la testa del santo predatore, già considerata taumaturgica e miracolosa; laddove il corpo era stato invece depresso in una magnifica arca marmorea, realizzata nella prima metà del XIV secolo da Giovanni di Balduccio da Pisa per la basilica eustorgiana (e in epoca moderna portata anch'essa al centro della cappella).
A tutt'oggi non si sa il nome dell'architetto scelto da Portinari per erigere il suo «mausoleo». Forse un maestro arrivato direttamente da Firenze, a portare il «verbo» del Rinascimento. O più probabilmente un lombardo, che però ben conosceva le novità artistiche sviluppatesi in Toscana (come Guimiforte Solari, ad esempio).

Il risultato è qualcosa di unico, a Milano: un edificio in puro stile rinascimentale, dalla schietta parlata fiorentina, che tuttavia non rinuncia a una certa «concretezza» che è tutta ambrosiana.
Lombardo, poi, è certamente il pittore che in quegli stessi anni, e cioè entro il 1468, ha ornato di mirabili affreschi l'interno della Cappella Portinari: quel Vincenzo Foppa che ben prima dell'arrivo di Leonardo da Vinci a Milano aveva rivoluzionato il modo stesso di concepire la pittura.
In senso rinascimentale, certo, ma sempre con un'attenzione particolarissima al dato naturale, con «quei monti declinanti sul cielo tenero, sul lago imbrunito», come scriveva magistralmente Roberto Longhi, che ancor oggi, ammirandone l'opera, pare di compiere «una passeggiata in Lombardia».
Proprio la nuova illuminazione, dunque, dà ragione della straordinaria brillantezza della gamma cromatica di questi dipinti foppeschi, esalta le pure linee di una architettura ispirata ad Brunelleschi.

Ma chi si recherà a visitare la bellissima Cappella Portinari potrà scoprire anche la realtà del complesso museale in cui è incastonata. Un luogo di meraviglie e di memorie antichissime. A cominciare dalla necropoli paleocristiana, recentemente sistemata in un nuovo percorso di visita, così che si rivela come una delle aree archeologiche più interessanti e meglio conservate della Milano d'epoca romana.
E poi sculture e dipinti di valore, raccolti nella sala capitolare e nelle cappelle solariane: come la raffinata Madonna del Latte attribuita al maestro tardo-gotico dei Giochi Borromeo o la scultura in pietra policroma del XIII secolo raffigurante sant'Eugenio, tenace difensore del rito ambrosiano. Fino all'eccezionale collezione di reliquie e di arredi liturgici, esposta nella sacrestia monumentale della basilica.
A testimoniare diciassette secoli di storia e di fede, nel cuore della città di Milano. Che oggi più che mai confluiscano in un unico orizzonte, se si considera che proprio negli spazi adiacenti, grazie a un'intuizione del cardinal Martini, da quindici anni ha sede il Museo Diocesano.
Un grande e magnifico polo culturale di rara bellezza, insomma, che da ora in poi sarà universalmente noto come «I Chiostrì di Sant'Eustorgio».
La Cappella Portinari, la necropoli paleocristiana e il Museo di Sant'Eustorgio sono accessibili dal portone a sinistra della basilica (in piazza Sant'Eustorgio, 3), tutti i giorni dalle 10 alle 18 (info: tel. 02.89402671, www.santestorgio.it). Un biglietto cumulativo consente la visita anche al Museo Diocesano (corso di Porta Ticinese, 95; www.museodiocesano.it).



Cornelia Dell'Oro

Il coro giovanile di Civate al festival internazionale di musica sacra

DI MARCELLO VILANI

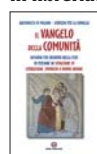
È tutto pronto a Lecco per la dodicesima edizione del Festival internazionale di cori giovanili «Zelioni», aperto sabato 25 giugno dall'esibizione del coro californiano «Santa Barbara Choral Society», con più di quattrocento persone riunite lungo le navate della basilica di San Nicolò.
Dal 6 al 10 luglio, Raffaele Colombo, fondatore e presidente di «Harmonia Gentium», che organizza la manifestazione, avrà il piacere di ospitare la crème della musica corale giovanile sacra. E tra i cori protagonisti ci sarà anche il coro giovanile San Pietro al Monte di Civate, che l'anno prossimo festeggerà 70 anni, come corale mista e adulta: un coro non composto solamente da bambini, ma di «categorie» diverse, che include anche ragazzi dalle Superiori al

l'università.
La formazione è diretta fin dalla sua nascita da Cornelia Dell'Oro, diplomata in didattica della musica e laureata in musicologia, oltre ad aver conseguito il diploma accademico di musica corale e direzione di coro presso il Conservatorio «Giuseppe Verdi» di Como. «L'Associazione corale San Pietro al Monte (che nel nome si rifà al convento romanico in procinto di entrare a far parte del patrimonio Unesco, ndr) comprende una corale di adulti (che intona polifonia sacra, dal Medioevo fino alla musica sacra contemporanea) e una giovanile (con repertorio etnico, gospel, pop e sacro)», spiega la direttrice. «Per noi cantare musica sacra sarà una prova significativa di crescita perché è un reperto-

rio che non affrontiamo spesso». Ma già nel 2006, proprio al Festival «Zelioni» la corale giovanile San Pietro al Monte aveva ottenuto dalla giuria la *summa cum laude*. «In effetti fu una bella esperienza», conferma Cornelia Dell'Oro. «Me la ricordo con piacere perché eravamo due cori italiani e la competizione fu molto interessante. Parteciparono molti cori dell'Est e uno svedese e ci fece piacere competere a questi livelli».
Ma i cori giovanili italiani sacri sono un po' «mosche bianche»? «Non direi», replica la direttrice. «I cori giovanili di sono e non in crescita. Forze noi cori di Civate rappresentiamo un esempio particolare, in un paese che conta solamente 3500 abitanti, ma ben 70 coristi. Que-

sto sì, è abbastanza inusuale. Ma di cori giovanili se ne sono sviluppati molti, probabilmente anche per la spinta arrivata dalla Feniarco, l'associazione nazionale che riunisce i cori italiani e che ha molti rapporti con l'estero: favorisce e stimola la nostra attività».
Il segreto della corale civatese, però, è nel suo sapersi rinnovare continuamente: «Il nostro intento è coltivare un vivaio di voci infantili e di evitare la dispersione dei ragazzi», precisa Cornelia Dell'Oro. «Arrivati alla terza media, spesso sviluppano interessi nelle più svariate direzioni senza pensare al coro. Noi cerchiamo di tenerlo vivo proponendo un repertorio il più possibile diretto e in sintonia con i gusti dei ragazzi. Civate ha sempre avuto questa tradizione corale e negli ultimi 15-20 anni abbiamo allargato l'esperienza degli adulti verso un repertorio sempre più giovane».

in libreria.



Un itinerario di fede per le persone separate

Chi attraverso l'esperienza della separazione vive un passaggio doloroso, che investe e destabilizza tutte le relazioni, compresa quella con il Signore. Come può la comunità cristiana condividere queste sofferenze e favorire la ripresa di una nuova vita, capace di integrare, alla luce della fede, il «fallimento» e il desiderio di una esistenza rinnovata? La Diocesi di Milano propone un percorso costituito da una serie di «incontri nella fede», luoghi di preghiera e condivisione, a partire dalla Parola di Dio, e di scambio fraterno di esperienze. Si tratta di appuntamenti messi a punto e coordinati dal Gruppo Acos, che coprono il tempo di tre anni. Dopo «Il Vangelo della misericordia» e «Il tuo volto Signore io cerco», rappresenta la naturale prosecuzione del cammino il terzo volume dal titolo «Vangelo della comunità» (Centro Ambrosiano, 80 pagine, 6,90 euro), che presenta otto incontri e può essere utilizzato sia nei momenti di gruppo sia per la meditazione personale.